



nottetempo

Kolja. Una storia familiare

ISBN 978-88-7452-796-0

© 2020 nottetempo srl

nottetempo, Foro Buonaparte 46 - 20121 Milano

Edizione pubblicata in accordo con Walkabout Literary Agency

Progetto grafico: Dario Zannier

Copertina: Dario Zannier

Photo editor: Lisa Sacerdote

Immagine di copertina: © Simon Lehner, *Balance study with boy from the series "How far is a lightyear?"*, 2018

[www.edizioninottetempo.it](http://www.edizioninottetempo.it)

[nottetempo@edizioninottetempo.it](mailto:nottetempo@edizioninottetempo.it)

Giulia Corsalini

Kolja

Una storia familiare

nottetempo

*A mio padre e mia madre*

*...sequiturque patrem non passibus aequis.*

Virgilio, *Eneide*, II, v. 724

Prima parte  
Vacanze di risanamento

Non so bene che cosa preparare per l'arrivo dei bambini. Ho controllato nei cassetti se ci sono lenzuola singole per il letto a castello e matrimoniali, per cambiare quelle del letto dove dormo io. Staranno qui due giorni e una notte, ogni fine settimana, per tutto il tempo che saranno ospiti dell'istituto, due mesi, mi pare. Mia moglie al telefono non mi ha spiegato altro. Non so ancora come ci distribuiremo, ma è probabile che lei dorma con le due bambine, e io con il ragazzino nella camera piú piccola; o magari i tre fratelli vorranno dormire insieme e allora lei starà con me, nel letto a castello, uno sotto, l'altro sopra. Sarebbe singolare, dopo tanto tempo, sentire il suo respiro e osservare la sua sagoma nell'oscurità, il gesto di scoprirsi, alzarsi, sfilare il pigiama, allacciarsi il reggiseno girandomi le spalle. Nei mesi precedenti il nostro matrimonio, quando mi capitava di dormire lontano e solo, immaginavo ogni volta di dividere la camera con lei; adesso, che intravedo i letti scoperti – e tutto arieggia nelle piccole camere per vincere l'odore dell'umidità e del chiuso, e arriva la brezza marina, stamattina fresca e asciutta come la luce del sole – è

un po' lo stesso: è una nostalgia d'intimità, di "camera in comune", che da anni avverto pensando a lei, assoluta e indipendente dalle altre implicazioni di una condizione coniugale, o anche solo amorosa.

"Ho bisogno di rassettare la casa, pulire, riordinare le camere," ho detto alla vicina, io sulla porta, lei di fronte, dietro l'inferriata nera. Ci separa un vicolo non più largo di tre passi – in fondo al quale stamattina il mare ha l'azzurro dei giorni ventosi – ma di lei, oltre al fatto che vive sola, è silenziosa e rude, veste di nero, ha un volto quadrato, corti capelli grigi e occhi stretti, so soltanto che ha una dipendenza psicologica da una radio religiosa, che per tutto il giorno trasmette preghiere, inni e salmi – in queste notti, invece, la radio manda non so che genere di programma; si sente soprattutto la voce di una donna, desolata, a tratti disperata; si sentono dei pianti, dei lamenti ed è un po' sconcertante perché mi viene il dubbio che a piangere a quel modo non sia qualcuno alla radio, ma proprio lei; come se ogni notte inscenasse la propria tragedia. Ho cercato di sopravanzare con il tono della mia voce la recita del rosario.

"Vengo dopo pranzo," mi ha detto, senza aggiungere nulla. Aveva tra le mani dei pomodori rossi; la perenne scodella di pomodori rossi sopra il davanzale, dietro l'inferriata.

"Viene mia moglie," le ho comunque spiegato, "con dei bambini... orfani," ho aggiunto rientrando e sono

salito al piano di sopra, sono andato a sedermi al mio tavolo e ho ripreso a sfogliare i libri del mio autore, volendo valutare l'incidenza dell'avverbio "indarno" nella sua opera. Ma dappertutto s'infilava un'aria fina e dopo un po' mi sono deciso a chiudere la porta a vetri del balcone perché rabbrivivo. Speriamo che la giornata sia così limpida anche domani, solo più tiepida, ho pensato, trovandomi di nuovo di fronte, in lontananza, l'azzurro del mare; i bambini vorranno fare dei bagni – "Sí, sí," mi faceva cenno con la testa il mio collega latinista che è passato, ieri, a trovarmi; "sí, sí," mentre con le gambe femminee accavallate, un po' stretto nelle spalle, un po' curvo, con la testa inclinata, beveva a piccoli sorsi da un bicchiere di limonata. Si trovava d'accordo con me sulla rilevanza dell'inserimento dell'avverbio "indarno" nella traduzione dell'espressione virgiliana *consumpta nocte* e del verso *Heu nihil invitis fas quemquam fidere divis!*: "La notte consumata indarno", "Ahi, ripugnanti i numi, indarno altri s'affida".

"Si allude più alla vanità delle speranze umane che alla fatalità della loro sconfitta, e questo non mi pare senza significato," gli dicevo. "Enea ha trascorso la notte nel cercare di riavere Creusa, e Troia, e lo ha fatto *indarno*; *indarno* la gente spera, se gli dei sono contrari... non è che non è concesso o lecito, come vorrebbe il testo latino – *nihil fas* –, ma è *indarno* l'aver fiducia, se gli dei sono contrari," gli dicevo,

seduto di fronte a lui sulla mia sedia girevole, e quello continuava a far cenno di sí, con le sue guance scavate, lunghe lunghe, come se quanto gli stavo dicendo avesse un'importanza capitale. Di scatto mi sono alzato e sono andato ad affacciarmi alla vetrata.

“Tutte le mattine, all'alba,” gli ho raccontato, “un uomo e una donna passano qui davanti con un'andatura rapida, due cani al guinzaglio, e recitano il rosario. Camminano affiancati, ognuno tenendo accanto un grande cane bianco, e recitano il rosario a voce alta, tanto che io li sento distintamente. Indossano delle giacche impermeabili, molto grandi, bianche”.

E tuttavia oggi sono di nuovo qui, a studiarli l'avverbio, mentre la vicina ha sollevato tutte le sedie sopra il tavolo e a tratti mi costringe a tenere alzati anche i piedi, per passare prima la scopa, poi lo strofinaccio, e di nuovo entra aria da tutte le parti, e con l'aria l'odore tipico di giugno di questo paese di mare, una fragranza salmastra mista all'odore dei ligustri e dei pescherecci – la mia ricerca langue ormai da due anni e, malgrado i momenti di puro piacere aritmetico che ancora mi elargisce, non riesco piú a trovare in me le ragioni per cui l'ho iniziata: l'indagine scrupolosa, l'abitudine a catalogare (ho una minuta da far rabbrivire di pena), l'analisi agguerrita, tutto questo a che pro?, mi chiedo, a che pro questo lungo discorso secondario che a lezione già incomincia a fermarmi in gola? Neanche insegnare, infatti, mi è di stimolo allo studio, anzi,

tradotte nell'oralità, offerte a un pubblico in ascolto, le mie ricerche mi paiono ancor piú insensate e ci sono momenti in cui mi trovo a farfugliare, dalla mia cattedra, come uno che non sappia, di fatto, nulla. Così ho preferito uscire e sedermi sulla panchina del belvedere a guardare il rado passeggio: siamo ancora in pochi, fra qualche settimana la folla dei villeggianti riempirà le strade. Per ora solo qualche mamma, dei nonni, dei bambini, un tranquillo avamposto, tutto salubrità. Due giorni, il sabato e la domenica, per l'intera stagione: non sarà facile per me, che ormai sono abituato a vivere solo. Andranno al mare con mia moglie, hanno bisogno di questo, si chiamano "vacanze di risanamento", se ho ben capito. Avrò qualche ora di libertà, ma non sarà semplice, lei avrà bisogno di aiuto. Non la vedo da due anni, sarà invecchiata. Per lei la giovinezza era bellezza e fecondità, le starà perdendo entrambe, inesorabilmente. Benedette queste vacanze di risanamento che la riporteranno da me, benedette come la luce del sole.